



**Citation:** M. Montanelli (2019) Florens der Christ. Un commento a La via dell'interpretazione messianica di Florens Christian Rang. *Aisthesis* 12(2): 101-107. doi: 10.13128/Aisthesis-10721

**Copyright:** © 2019 M. Montanelli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/aisthesis>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The authors have declared that no competing interests exist.

## *Florens der Christ.* **Un commento a La via dell'interpretazione messianica di Florens Christian Rang**

MARINA MONTANELLI

*Il suo spirito era attraversato dalla follia come un massiccio è solcato da forre. Ma la moralità di quest'uomo faceva sì che la follia non guadagnasse nessun potere su di lui. Sì, ho conosciuto il mirabile clima umano di questo paesaggio intellettuale: aveva sempre la freschezza dell'alba.*

Ricordo di Walter Benjamin di Florens Christian Rang, da una lettera a Gershom Scholem del 12 ottobre – 5 novembre 1924

*Vom Weg messianischer Deutung – Deute*, secondo il manoscritto originale – è il titolo che porta il saggio introduttivo dell'opera di Florens Christian Rang dedicata ai sonetti di Shakespeare e che qui presentiamo per la prima volta in traduzione italiana. Il libro, pubblicato postumo dal figlio Bernhard soltanto nel 1954 (Rang muore nell'ottobre 1924), si sarebbe dovuto intitolare *Shakespeare und unsere Religion*. Come *Shakespeare der Christ. Eine Deutung der Sonette*, viene invece dato alle stampe, tradendo dunque una scelta ben precisa del curatore: evidenziare il tratto primariamente cristologico del commentario paterno (cfr. Nicolaus [2004]: 123)<sup>1</sup>.

L'opera doveva consistere in due parti: una prima con la traduzione tedesca, con testo a fronte, dei sonetti e la seconda con l'inter-

---

<sup>1</sup> Per gli interventi effettuati sui testi da Bernhard Rang nel lavoro editoriale di curatela si vedano rispettivamente Steiner (1989) e Jäger (1998). I manoscritti di Rang sono conservati presso l'*Akademie der Künste* di Berlino, dove ha sede anche il *Walter Benjamin Archiv*.

pretazione degli stessi. A quest'ultima parte doveva poi seguire, in forma di appendice, un capitolo filologico, di analisi critico-testuale e linguistico-formale delle poesie, rimasto però abbozzato solo nella sua struttura preparatoria. L'edizione curata da Bernhard Rang, e su cui ci si basa per la traduzione del testo qui proposta, è l'esito di un «raggruppamento sintetico delle parti compiute» del solo capitolo interpretativo, presentando il lavoro – queste le motivazioni del curatore – tanto nella sua interezza quanto in alcune sezioni decisive, un carattere ancora «frammentario» o talvolta troppo «digressivo» o «datato» (Rang [1954]: 201).

Di quest'opera che considera il proprio «testamento spirituale (*geistiges Testament*)» (Rang [1954]: 201), e che lo vede impegnato dal 1915 fino alla sua morte, ancora in vita, Rang ne invia una parte a Hugo von Hofmannsthal, pensando a una possibile prima pubblicazione parziale sui *Neue Deutsche Beiträge* (dove pure ha già pubblicato il saggio *Goethes Selige Sehnsucht*; cfr. Rang [1922]): nella lettera del 25 giugno 1923 a Hofmannsthal indirizzata, allega così proprio l'introduzione sull'interpretazione messianica, insieme al manoscritto non ancora corretto della sezione interpretativa dei sonetti e al più vecchio saggio sulla *Historische Psychologie des Karnevals* (Hofmannsthal, Rang [1905-1924]: 429 ss.). Hofmannsthal rimane profondamente colpito dal commento delle poesie shakespeariane e sua intenzione sembra di far uscire sulla propria rivista non solo l'introduzione, ma anche un altro paio di capitoli (Hofmannsthal, Rang [1905-1924]: 432 ss.). A causa di questioni tecniche – i capitoli da lui individuati, in termini di estensione, eccedono i limiti della rivista, andrebbero quindi abbreviati – il piano infine fallisce.

L'elaborazione e l'inizio della stesura del lavoro shakespeariano si collocano in uno dei tanti momenti di crisi, meglio di “conversione” – nel senso proprio del concetto come vedremo fondamentale di *Umkehr* – della vita di Rang: in seguito alla morte in guerra del figlio primogenito (1915) e sul finire del primo conflitto mondiale, questi non solo lascia, per la seconda volta, le cariche amministrative, ma rompe con l'ideologia conser-

vatrice del prussianesimo, che aveva sin qui profondamente segnato la sua esistenza come la sua riflessione. Di lì a poco, tra il 1919 e 1920, conosce Walter Benjamin e costituisce un nuovo circolo intellettuale – dopo quello berlinese di Potsdam del 1914 – insieme a Martin Buber, Alfons Paquet, Ernst Michel, Paul Natorp, Theodor Spira, Rudolf Otto, Pfarrer Schafft, Eberhard Arnold; espressione della discussione interna alla cerchia di amici e pensatori, è la *Deutsche Bauhütte*, dove Rang ricusa in termini inequivocabili ogni possibile convergenza, in passato sostenuta, tra «Reich politico e Reich divino» (Rang [1924]; cfr. anche Desideri [1983]: 17).

Non è questo il luogo per poter anche solo abbozzare un ritratto esaustivo di una figura tanto eclettica quanto, spesso, enigmatica e impenetrabile; e tuttavia risulta necessario ripercorrere perlomeno i momenti principali della sua vita, i punti di svolta che hanno dato corpo e rinnovata forma alla sua riflessione, per riuscire a districarsi nella densa, a tratti sfingea, trama concettuale e linguistica del testo sull'interpretazione messianica.

Nato il 28 gennaio 1864 a Kassel, da padre cattolico e madre evangelica, Christian Rang viene battezzato cattolico, ma poi educato in senso protestante, in seguito anche alla conversione paterna alla confessione luterana. Nel solco della tradizione familiare, studia diritto per intraprendere successivamente la carriera burocratica all'interno dello Stato prussiano. Ed è dopo i primi anni di incarichi amministrativi, e nonostante i successi e le promozioni all'orizzonte, che avviene la prima *Umkehr*: nel 1895 Rang interrompe la carriera da funzionario, decide di studiare teologia e di diventare pastore. Ma, dopo soli cinque anni, si strappa di dosso anche la veste pastorale, perché avvertita come «una camicia di Nesso» (Hofmannsthal, Rang [1905-1924]: 403; cfr. anche Rang [1954]: 202), intrisa quale è dell'«elemento rovinoso del Cristianesimo» ecclesiastico (Rang [1959]: 450; cfr. anche Desideri [1983]: 9-12). Torna così alla professione amministrativa – assumendo la carica di consigliere governativo a Coblenza –, senza però per questo abbandonare gli studi teologici, in particolare di storia della religione (è in questo

periodo che lavora all'opera rimasta incompiuta *Abrechnung mit Gott*). Al contrario, sotto il segno della rinascita spirituale generata dalla rottura con l'asfissiante e moralizzante sistema ecclesiastico e segnata dall'aspirazione messianica, "fiorisce" il suo nuovo, secondo nome, che da adesso in poi anteporrà a Christian: Florens (cfr. Paquet (1926-1927): 133; Rang [1954]: 203; Rang (1959): 452). Durante la prima decade del '900 stringe amicizia con Richard Dehmel, Hugo von Hofmannsthal e il poeta olandese Frederik van Eeden. Ed è nel 1909 che tiene a Vienna la conferenza, pubblicata poi postuma sulla rivista "Die Kreatur" nel 1927/28, sulla *Historische Psychologie des Karnevals* (Rang [1909-1927/1928]). Nel 1914 con van Eeden, Martin Buber, Theodor Däubler, Erich Gutkind, Gustav Landauer, Poul Bjerre e Henri Borel dà vita a Berlino al *Potsdamer-Kreis* (o anche *Forte-Kreis*, avvenendo la ratifica definitiva del circolo nell'agosto del 1914 a Forte dei Marmi). Rang è tra i principali ideatori del programma metafisico-spirituale del circolo: l'ideologia nazionalista e conservatrice prussiana è alla base del pensiero del rinnovamento dell'umanità; tanto da scorgere nella guerra alle porte l'avvento di una «nuova epoca della fede» (Buber [1897-1918]: 368; Desideri [1983]: 15-16). Ma proprio il militarismo e il nazionalismo interventista costituiscono i punti di rottura del *Kreis*: in particolare Landauer – con gli stranieri van Eeden, Borel e Bjerre – ne sancisce la dissoluzione, opponendosi in maniera radicale al suddetto posizionamento, viziato a suo avviso da un «apocalittico mare di nebbia di generalità religiose e metafisiche indicibilmente confuse» (Schäeder [1972]: 65). La prima guerra mondiale porta però, come già accennato sopra, nuovi, profondi cambiamenti nella vita personale e intellettuale di Rang, l'ultima *Umkehr*: ritiro a vita privata, abbandonando non solo le cariche amministrative, ma anche, nel 1920, quella di presidente della Cassa rurale di credito assunta tre anni prima; sconfessione del prussianesimo, nonché contestazione dell'ideale nazionalista a partire dal lavoro col nuovo *Kreis*; torsione messianica nella critica al Protestantismo ecclesiastico, individuando un'ulteriore «immane [...] causa» del processo di

addomesticamento di cui proprio il messianismo è stato vittima: l'idealismo tedesco (Rang [1954]: 204). Così, abbeverandosi della più ricca e limpida acqua sorgiva del Nuovo Testamento (cfr. Paquet [1926-1927]: 134), Florens Christian Rang giunge alla fine dei suoi giorni, quando, a soli sessant'anni, la malattia cancerosa al midollo spinale lo spegne.

Con la forza di un testo programmatico si impone al lettore *La via dell'interpretazione messianica*: non solo per quel che concerne l'interpretazione dei sonetti di Shakespeare a cui dà avvio e indirizzo, ma, più in generale, relativamente all'ultima riflessione di Rang. Per usare un'immagine che ricorre in queste pagine, di fronte si ha un «cristallo» in cui risultano *addensate e abbreviate* le «grandi tappe» del suo pensiero, del suo «mondo» teologico-filosofico. Un cristallo ruvido, opaco, segnato dallo stile espressionista tanto oscuro quanto visionario, che induce il figlio Bernhard a paragonarlo alla scrittura eraclitea (Rang [1954]: 202), Hofmannsthal a definirne «astrusa (*abstrus*)» la lingua (Nicolaus [2004]: 125).

Incaminarsi dunque su questa «via» è operazione tutt'altro che agevole. Volgendo lo sguardo all'«eone messianico» si potrà forse affiancare, come Rang suggerisce, alla traduzione l'interpretazione. Ma solo mantenendo fedeltà alla «filologia» – che «è filosofia» –, al «recupero» meticoloso «della forma e del senso letterali» – come qui si è tentato di fare –, la seconda lingua avrà forse qualche possibilità di effondere una porzione di quella forza generatrice che è in seno all'interpretazione messianica (Rang [1915-1924]: 13-14, 20; *infra*, pp. 110, 113).

Critica nel senso più profondo del termine, si legge tra le prime righe del saggio, è «innalzamento giudicante (*urteilende Aufrichtung*)»: il giudizio in questione è quello universale, del Tribunale di Dio. La prospettiva messianica contesta infatti l'autonomia dell'arte. E, inserendo «l'opera d'arte nella serie di tutte le opere» della creazione divina (Rang [1915-1924]: 13, 15; *infra*, pp. 109, 111), genera un'inversione, meglio, una «conversione (*Umkehr*)» della percezione della realtà. La critica

d'arte messianica si rivela allora essere «solo un caso particolare della critica universale messianica (*messianische Weltkritik*)», alla lettera, della «critica del mondo (*Welt-Kritik*)», che al mondo si riconverte e re-indirizza (Rang [1915-1924]: 14-15; *infra*, pp. 110-111).

L'autoinganno che ha condotto la critica classico-romantica, da Rang definita pneumatica, all'«idolatria artistica» che separa l'opera d'arte dall'«opera del mondo (*Weltwerk*)» si basa fondamentalmente su un falso concetto di *pneuma*: spirito suddiviso in due, letteralmente, scorporato, per cui, da un lato, si pongono esperienza, fatti, mondo e, dunque, scienza e, dall'altro, l'arte come «puro rispecchiamento di forme». Puro rispecchiamento che, però, come tale può darsi soltanto in Dio, pertanto l'interpretazione pneumatica finisce in un vicolo cieco, in sé contraddittorio: l'arte necessita infatti, sul piano del contenuto, di fatti ed esperienza mondana, pena il palesare il carattere «infinitamente vuoto» di un simile rispecchiamento. Questo sdoppiamento dello spirito ha quindi determinato lo sguardo unidirezionale del Romanticismo all'«infinità di Dio»: di conseguenza, l'«impulso alla perfezione» ha sbarrato l'accesso al corpo, l'idea di Dio offuscato il «Dio-uomo (*Gott-Mensch*)», ovvero «l'uomo in cui Dio stesso prende forma» (Rang [1915-1924]: 15, 14; *infra*, pp. 111, 110). Parafrasando *Der Grundschaden des deutschen philosophischen Idealismus*, l'uomo non è più colto nella sua interezza, perché l'elemento corporeo è rimosso, lo spirito assume un tratto solo intellettuale (Steiner [1989]: 242)<sup>2</sup> e il Regno di Dio viene «derealizzato» attraverso il pensiero dell'infinità, posto cioè su un piano di «mera immaginabilità» (Greiert [2011]: 239).

Ma l'ora della *metanoia* evangelica ha suonato di nuovo: l'interpretazione messianica chiama a una rinnovata, decisiva *Umkehr*, perché «il Regno dei cieli è vicino» (Mt 3, 2; 4, 17), non più trasposto in una sfera di pura idealità. Una con-versione, scrive Rang nella *Deutsche Bauhütte* – ricordando

come questa parola, *Um-kehr*, sia «la grande parola di tutte le religioni» che intendono il mondo compreso tra la creazione e il Regno di Dio –, che coincide col movimento di «rivoluzione» che dice «sì!», «alla vita», al mondo (Rang [1924]: 120). La direzione dunque si inverte: dall'infinità alla «finitezza di Dio» (Rang [1915-1924]: 14; *infra*, p. 110), il verbo torna a farsi carne (Gv 1, 14; cfr. anche Greiert [2011]: 238-239). In tal senso Rang si proclama cristico (*christisch*) e non cristiano (*christlich*) (Rang [1915-1924]: 14; *infra*, p. 110): dalla parte, del partito di Cristo e non della religione istituzionalizzata dal Cristianesimo. Così, «la volontà che lo Spirito sia nuovamente attraversato dalla passione, che il *logos* cristiano trabocchi nuovamente in *pathos*, che la vita corrisponda alle parole evangeliche, sia *ethos* cristiano», è, come ha avuto a scrivere Fabrizio Desideri, «quanto mina e fa esplodere il Protestantismo di Rang» (Desideri [1983]: 11). Anche il Protestantismo ha infatti «stralciato la legge del Vangelo» (Steiner [1989]: 248), addomesticando la vocazione messianica del Cristianesimo originario attraverso un processo di spiritualizzazione che ha provocato la disdetta (*Absage*) del rapporto con il mondo (Greiert [2011]: 239; Rang [1924]: 120). Nel contesto della *messianische Kritik* non c'è più spazio per l'esperienza intesa come «puro, interiore *Erleben*» (Desideri [1983]: 11), piuttosto questa deve stabilirsi sulla «superficie» lacerata, densa di contraddizioni, della realtà, assumendo che all'«Esterno» non corrisponde più «alcuna profondità», «alcun Interno» (Rang [1926-1927a]: 368).

Sono questi i tratti della lotta per Cristo (*Ringen um Christus*) di cui Rang si fa portatore (Rang [1922]: 11), tratti tragici, perché fanno i conti con l'impossibilità stessa del Cristianesimo, della totalità sistematica e sistematizzante della parola teologica (Rang [1926-1927b]: 111-112): nella rivendicazione di un Cristo che, nietscheanamente, «non è più maledizione della vita, ma benedizione di essa fino alla turpitudine della morte – fino ad amare il “malvagio”» (Desideri [1983]: 26), fino a non rimuovere, nella cura per la creaturalità, l'abisso e la lacerazione del mondo (*Welt-Zerrissenheit*) (Rang [1926-1927b]: 108, 93), si espri-

<sup>2</sup> Il dattiloscritto è ancora inedito, dunque qui lo si cita secondo la restituzione offerta da Uwe Steiner nel suo *Die Geburt der Kritik aus dem Geiste der Kunst*.

me il rifiuto del Cristianesimo come «religione che copre» tramite la riduzione del nome di Dio in concetto teologico (Desideri [1983]: 21). «Cristianesimo assassino che fanaticamente vuole ostinarsi a capire la realtà, la piena-realtà, la piena pacificazione [...] [che] getta ponti non vacillanti per un vacillante piede [...]; e chi vi mette piede precipita, attraverso di essi, nell'abisso» (Rang [1922]: 114). La parola poetica allora, «per amore di Dio[,] deve sbarazzarsi di ciò che è cristiano», proprio come se ne sono sbarazzati Shakespeare e Goethe, «i due poeti della nostra ultima religione, la protestante, che porta il Cristianesimo alla tomba» (Rang [1922]: 120).

«Farsi mondo per guardare nell'abisso» (Desideri [1983]: 22) è il gesto proprio della *Umkehr* che Rang invoca. Gesto insieme distruttivo e costruttivo: se da un lato manda in frantumi l'illusione dell'Idealismo e, con essa, lo stesso concetto di arte, dall'altro sostituisce all'opera d'arte l'opera di fede (*Glaubenswerk*), che, nella sua rinnovata immersione nella corporeità creaturale, sola, può sprigionare la «forza plasmatrice» di nuove configurazioni. Per far questo la fede stessa deve liberarsi sia dei contenuti che delle forme di chiese, religioni e dottrine (Rang [1915-1924]: 16; *infra*, p. 111). Si tratta di tornare allo stato della creazione (*Schöpfungsstand*) – nella *Deutsche Bauhütte* parlando della *Umkehr* Rang nomina il «ritornare alla radice (*Zurück-gewandtsein zur Wurzel*) [...] di Lao-Tse» (Rang [1924]: 120) –, intendendo però con questo movimento un tornare dove *non* si è già stati. «[L]a conversione è inerente alla creazione sin dall'inizio; è la direzione del corso del Regno di Dio» – pertanto il suo tempo non si calcola a partire da Gesù, ma inclusi sono anche il paganesimo e l'ebraismo –, si legge nel quarto paragrafo del testo sull'interpretazione messianica: la creazione stessa procede secondo questo moto permanente della conversione, il massimo amore di Dio si esprime nel «divenire-creatura (*Geschöpf-Werdung*)», la quale, a sua volta, in Dio rifluisce, per essere reindirizzata da Lui nell'esteriorità corporea. Questo continuo, divino disfarsi e riconfigurarsi delle forme per l'uomo «significa libertà e opera» (Rang [1915-1924]: 18; *infra*, p.

112). «[L]ibertà della responsabilità» di fare i conti con l'ingresso dell'«eone messianico», di «dare seguito al volatilizzarsi dello spirito», fino in fondo, con afflato quasi nichilistico, per rendere possibile la nuova «incarnazione (*Verleiblichung*)» (Rang [1915-1924]: 16, 18; *infra*, pp. 111-112): la preparazione del «corpo spirituale (*Geistleib*) del mondo, la “resurrezione della carne”» (Steiner [1989]: 248; cfr. anche Guerra, Bellanda [2006]: 72; Greiert [2011]: 238). Nella dissoluzione di tutte le forme che provoca il primo movimento della conversione, l'uomo può essere risucchiato dal «nulla divino (*göttliches Nichts*)» in cui, nell'infinità del Suo «mare divorante», niente più sussiste; a lui dunque la responsabilità di fare essere ancora se stesso, il mondo e Dio, di innescare il secondo movimento della conversione, quello che torce «la creazione [...] nuovamente in forma». «Scongiorare il terribile», ossia la «la fuga di tutte le forme» è il gesto liberamente responsabile richiesto all'uomo (Rang [1915-1924]: 16; *infra*, p. 111). Quell'arresto che raccoglie la pluralità fuggevole dei fenomeni sensibili nell'unità dell'idea platonica o della monade leibniziana, secondo i termini dello confronto che Rang ha con Walter Benjamin – confronto, come noto, decisivo per l'elaborazione dell'*Origine del dramma barocco tedesco*. Rinnovata filosofia eleatica, che riconduce lo spirito a unità – nonché all'ebraico Dio unico (*Adonai echad*) – che traspone il movimento «dall'ambito della natura e delle cose [...] in quello della libertà del rapporto – basato sulla creazione – dell'uomo con Dio» (Jäger [1998]: 168-169; Benjamin [1928]: 404-405)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> La citazione è tratta da una lettera di Rang a Benjamin del 22 novembre 1923, secondo la trascrizione fatta dallo stesso Rang nel proprio taccuino *Heft Tyrtaeus* (conservato presso il *Walter Benjamin Archiv*) e restituita da Jäger (1998): 168-169 e in traduzione italiana da Alice Barale nella nuova edizione dell'*Origine del dramma barocco tedesco* (Benjamin [1928]: 404-406). Sullo scambio intercorso tra Benjamin e Rang inerente alla gestazione dell'opera sul *Trauerspiel* si veda Benjamin (1974): 887-895, Benjamin (1928): 403-417, Barale (2018): 45-50, Barale (2014). Riguardo alla problematica rangiana della forma come unità nella pluralità cfr. anche Guerra, Bellanda (2006): 64-65, 70.

La parola poetica di Shakespeare si offre allora come un «cristallo» della «creazione artistica umana» tra le rocce della «montagna» della «creazione del mondo divina». Contro la fascinazione romantica per i suoi drammi, è nei sonetti che «si incarna la conversione (*Umkehr*)» (Rang [1915-1924]: 17; *infra*, p. 112). In essi Rang individua «un programma contro la “fuga dal mondo dello spirito”» (Nicolaus [2004]: 124). «Dure pietruzze» che raccolgono, concentrata nella sua interezza, la vita creaturale, addensamento delle «grandi tappe della creazione» (Rang [1915-1924]: 17; *infra*, p. 112), esibiscono la parola che nomina «l'unità messianica del corpo con lo spirito» (Guerra, Bellanda [2006]: 73). La parola che lotta sempre di nuovo per questa nominazione, indefessa ricerca del *Glaubenswerk*, la sola che, «dopo la mezzanotte della disperazione», può portare la luce rosea dell'alba messianica (Rang [1915-1924]: 21-22; *infra*, pp. 114-115).

## BIBLIOGRAFIA

- Rang, F. Ch., 1909-1927/1928: *Historische Psychologie des Karnevals*, “Die Kreatur”, 2, 1927-1928, pp. 311-342; trad. it. a cura di F. Desideri, *Psicologia storica del carnevale*, commento di M. Cacciari, Bollati Boringhieri, Torino 2008.
- Rang, F. Ch., 1915-1924: *Shakespeare der Christ. Eine Deutung der Sonette*, a cura di B. Rang, L. Schneider, Heidelberg 1954.
- Rang, F. Ch., 1922: *Goethes Selige Sehnsucht*, “Neue Deutsche Beiträge”, 1, pp. 83-125.
- Rang, F. Ch., 1924: *Deutsche Bauhütte. Ein Wort an uns Deutsche über mögliche Gerechtigkeit gegen Belgien und Frankreich und zur Philosophie der Politik – Mit Zuschriften von Alfons Paquet, Ernst Michel, Martin Buber, Karl Hildebrandt, Walter Benjamin, Theodor Spira, Otto Erdmann, Arnold, Sannerz-Leipzig*.
- Rang, F. Ch., 1926-1927a: *Intuition*, “Die Kreatur”, 1, pp. 367-369.
- Rang, F. Ch., 1926-1927b: *Das Reich*, “Die Kreatur”, 1, pp. 104-123.
- Hofmannsthal, H. v., Rang, F. Ch., 1905-1924: *Briefwechsel 1905-1924*, “Die Neue Rundschau”, 70, 1959, pp. 402-448.
- Barale, A., 2014: «Più vicino di qualunque cosa [si] pensasse di dirne»: Benjamin, Rang e i giganti, “RIFL. Rivista italiana di filosofia del linguaggio”, 2, pp. 1-13.
- Barale, A., 2018: *La gestazione dell'opera*, in Benjamin, W., *Origine del dramma barocco tedesco*, a cura di A. Barale, Prefazione di F. Desideri, Carocci, Roma, pp. 37-62.
- Benjamin, W., 1928: *Origine del dramma barocco tedesco*, a cura di A. Barale, Prefazione di F. Desideri, Carocci, Roma 2018.
- Benjamin, W., 1974: *Gesammelte Schriften*, vol. I, 3, a cura di R. Tiedemann, H. Schweppenhäuser, Suhrkamp, Frankfurt a. M.
- Buber, M., 1897-1918: *Briefwechsel aus sieben Jahrzehnten*, vol. I: 1897-1918, a cura di G. Schaeder, Schneider, Heidelberg 1972.
- Desideri, F., 1983: *L'ultimo carnevale. Florens Christian Rang*, in Rang, F. Ch., *Psicologia storica del carnevale*, a cura di F. Desideri, commento di M. Cacciari, Bollati Boringhieri, Torino 2008.
- Greiert, A., 2011: *Erlösung der Geschichte vom Darstellenden. Grundlagen des Geschichtsdenkens bei Walter Benjamin 1915-1925*, Wilhelm Fink, Paderborn.
- Guerra, G., Bellanda, S., 2006: *Il «vero tedesco» Florens Christian Rang. Spirito del corpo, corpo dello spirito*, “Links. Rivista di letteratura e cultura tedesca. Zeitschrift für deutsche Literatur- und Kulturwissenschaft”, VI, pp. 61-77.
- Jäger, L., 1998: *Messianische Kritik. Studien zu Leben und Werk von Florens Christian Rang*, Böhlau, Köln.
- Nicolaus, U., 2004: *Souverän und Märtyrer: Hugo von Hofmannsthals späte Trauerspieldichtung vor dem Hintergrund seiner politischen und ästhetischen Reflexionen*, Königshausen u. Neumann, Würzburg.
- Paquet, A., 1926-1927: *Florens*, “Die Kreatur”, 1, pp. 131-134.
- Rang, A., 1959: *Florens Christian Rang*, “Die Neue Rundschau”, 70, pp. 449-462.

- Rang, B., 1954: *Nachwort*, in Rang, F. Ch., *Shakespeare der Christ. Eine Deutung der Sonette*, a cura di B. Rang, L. Schneider, Heidelberg, pp. 201-205.
- Schaeder, G., 1972: *Martin Buber. Ein biographischer Abriss*, in Buber, M., *Briefwechsel aus sieben Jahrzehnten*, vol. I: 1897-1918, a cura di G. Schaeder, Schneider, Heidelberg, pp. 19-141.
- Steiner, U., 1989: *Die Geburt der Kritik aus dem Geiste der Kunst: Untersuchungen zum Begriff der Kritik in den frühen Schriften Walter Benjamins*, Königshausen u. Neumann, Würzburg.